

Comment

Introduzione

Paola Rodari, Maria Xanthoudaki

Durante l'ultimo convegno annuale di ECSITE (European Collaborative for Science and Technology Exhibitions; Helsinki, giugno 2005), la più grande e prestigiosa associazione che raccoglie gli *science centre* e i principali musei della scienza europei, per la prima volta sono state dedicate ben due sessioni di discussione agli animatori,¹ quell'esercito di persone (in gran parte giovani studenti) che accoglie i visitatori in mostre, festival e musei, anima laboratori e *science show*, guida, spiega, e da qualche tempo anche provoca e gestisce discussioni e procedure partecipative.

Le due sessioni hanno avuto come relatori esperti nel campo della comunicazione della scienza, rappresentativi di realtà di grande tradizione e di grande impatto sulla società europea, e hanno visto una grande partecipazione di pubblico. Le presentazioni hanno cercato di delineare il profilo dell'animatore, la natura del suo lavoro, della sua preparazione e delle modalità con cui gli animatori vengono inseriti nelle diverse istituzioni. Siamo grati a *Jcom* che ospita gli atti di questi incontri e ai relatori che hanno accettato di riproporre, ampliato, il loro intervento, perché ancora molto va fatto per analizzare la complessa e diversificata realtà europea e per comprendere appieno il profilo professionale dell'animatore.

Sia lo status che la metodologia di lavoro dell'animatore sono argomenti di importanza fondamentale nel campo della comunicazione scientifica e dell'educazione museale. La metodologia dell'educazione informale, la natura dell'esperienza del visitatore al museo, l'esistenza di attività sperimentali, *hands-on*, di scoperta o di coinvolgimento emotivo, implicano una netta distinzione fra il ruolo dell'insegnante-educatore in realtà formali come la scuola e il ruolo dell'animatore-educatore nei musei e negli *science centre*. L'animatore ha il ruolo di facilitare l'esperienza del visitatore, è colui che incoraggia il coinvolgimento attivo in un'attività, il ragionamento attorno a un *exhibit* o a un oggetto, il gioco. In un contesto in cui l'apprendimento museale è un processo complesso e molto spesso difficile da verificare, l'animatore è la persona "meglio informata", secondo la teoria Vygotskiana della "zona dello sviluppo *proximo*" che in modo maieutico dovrebbe aiutare lo sviluppo di capacità e di nuove strutture di conoscenza nei visitatori.²

Questo ruolo implica ovviamente una preparazione articolata da parte degli animatori che va dai contenuti relativi alle attività, agli *exhibit* o alle collezioni che utilizzano o presentano, a una conoscenza di tipo pedagogico-comunicativo.

In questi ultimi anni, tuttavia, il ruolo dell'animatore non include più soltanto "compiti" di tipo educativo negli spazi del museo o del *science centre*. Gli animatori diventano sempre più una figura chiave all'interno del museo quando si parla di contatto con il pubblico, anche se, ancora, le loro competenze oltre che il loro profilo professionale formale rimangono poco esplicitati, e la loro formazione non avviene in modo omogeneo nelle diverse istituzioni, nei diversi paesi.

Il fattore umano

Un esercito di animatori nei musei della scienza e negli *science centre* di tutto il mondo accoglie e intrattiene il pubblico in tanti modi diversi: gli animatori sono presenti nelle sale espositive, spesso indossando le magliette colorate del museo, rispondono alle domande del pubblico o le stimolano, guidano l'utilizzo degli *exhibit*; in presenza di gruppi, tipicamente le classi, se ne fanno carico totalmente e li accompagnano durante la visita, o negli spazi dedicati alle attività educative strutturate; nei laboratori educativi danno vita a dimostrazioni frontali o assegnano attività sperimentali e ne seguono lo

svolgimento; in occasione di manifestazioni fuori dal museo o di festival sono responsabili dei flussi di visitatori e organizzano eventi di piazza talvolta con modalità molto vicine a quelle dei giocolieri e della gente di circo; sono spesso responsabili di segnalare il malfunzionamento delle postazioni, e a volte anche della loro riparazione.

Gli animatori sono presenti non solo negli *science centre* e nei musei di ogni genere, ma anche in acquari, orti botanici, planetari, centri visita di parchi naturalistici, centri per l'educazione scientifica, ecc.... Accomunati dall'essere l'interfaccia tra il pubblico e l'istituzione, pur con differenti attribuzioni di mansioni, di stile educativo e di trattamento contrattuale, rappresentano un gruppo omogeneo, e si trovano con tante denominazioni diverse: animatore, guida scientifica, operatore didattico (in italiano), *explainer, interpreter, pilot, educator, demonstrator, presenter, enabler, interactor, host* (in inglese). Ancora: *educateur, médiateur, facilitateur, animateur* (in francese), *demonstrator* (in sloveno), *edutainer, monitor* (in fiammingo), *Museumführer, Moderatoren* (in tedesco), *opas* (in finlandese), *monitor* (in portoghese), *begeleider, suppoost, presenter* (in olandese), *museilärare, teknoramavård, museivård, vård, museipedagogue* (in svedese), *monitor, animador* (in spagnolo), *vykladac, pruvodce, informator, lektor* (in cecoslovacco), *przewodnik, przewodnik muzealny, demonstrator* (in polacco).

In alcuni casi, tipicamente nelle realtà più piccole, gli stessi animatori svolgono tutte le mansioni che abbiamo citato, e talvolta anche altre, dalla vendita dei biglietti alla manutenzione della strumentazione di laboratorio. In altre, soprattutto nelle più grandi, diverse attività sono portate avanti da personale diverso: la progettazione dei laboratori educativi è affidata ad esempio ad animatori più specializzati, mentre i meno esperti si limitano alla presenza in sala e alle visite alle collezioni.

Gli animatori possono far parte dello *staff* permanente del museo con contratti da tempo pieno a tempo indeterminato, o possono essere personale precario che svolge questo lavoro parallelamente ad altre attività. Possono essere studenti, volontari, ricercatori che si prestano a incontrare il pubblico in occasioni speciali.

L'interfaccia con il pubblico

Nonostante queste differenze, l'animatore è l'interfaccia umana tra il museo e il pubblico e questo fatto rende il suo ruolo fondamentale sia dal punto di vista educativo che da quello dell'accoglienza. Se la visita di una classe funziona e gli studenti ne sono entusiasti, è spesso grazie anche alla simpatia o all'abilità comunicativa dell'animatore. Oggetti o *exhibit* di difficile lettura, o esposizioni sulla ricerca scientifica corrente che trattano argomenti particolarmente complessi, diventano comprensibili e attraenti perché l'animatore riesce a operare come tramite diretto fra la conoscenza contenuta nell'oggetto/*exhibit* e il bagaglio conoscitivo del visitatore. Nelle manifestazioni di strada, come i festival, che invadono di iniziative spazi cittadini diversi e lontani tra loro, sono gli animatori la firma, la marca (il *brand*) riconoscibile ed evidente della manifestazione.

Tutto questo rende evidente quanto cruciale sia il lavoro dell'animatore, eppure talvolta questi profili sono poco considerati, mal pagati o poco formati. Si tratta tuttavia di una realtà poco conosciuta e poco presente nella letteratura internazionale: abbiamo alcuni dati su quanti siano, su chi siano (età, sesso, *background*), su che tipo di formazione ricevano, ma tali dati sono limitati, rendendo quindi difficile generalizzare le caratteristiche degli animatori. Pochissimi studi hanno affrontato il senso del loro ruolo comunicativo e hanno cercato di determinarne l'impatto.

Ci sono, tuttavia, alcuni studi che contribuiscono a riflessioni su questo tema, come ad esempio la ricerca di Leonardo Alfonsi sul quadro della letteratura internazionale partendo dall'effettivo comportamento degli animatori di tre importanti realtà *science centre* (Techniqest, in Inghilterra; Città della Scienza, in Italia; Exploratorium, negli Stati Uniti).³ La ricerca ha tratto indicazioni riguardo a una più efficace azione degli animatori in quanto interpreti delle mostre *hands-on*, e anello di congiunzione tra progettisti di *exhibit* e pubblico.

Inoltre, uno studio condotto dal British Interactive Group⁴ ha raccolto dati quantitativi sulla presenza degli animatori nella realtà britannica. Alcuni dati, se fossero confermati a livello europeo, proporrrebbero interessanti spunti di riflessione e linee di ricerca:

- Secondo questo studio, ad esempio nel Regno Unito gli animatori erano, nel 2001, per ben due terzi donne: si tratterebbe quindi di una professione femminile? Perché, e con quali conseguenze?
- Per quanto riguarda l'età, sono stati riscontrati due picchi nella distribuzione del campione che individuano due categorie di persone con diversissime caratteristiche di preparazione e motivazione: giovani appena laureati, e pensionati. Come conciliare due anime così diverse nello stesso gruppo di lavoro? Quali le differenze nella loro efficacia comunicativa?
- Nel 55% dei musei considerati gli animatori lasciano il posto di lavoro dopo un certo periodo per altri impieghi, mentre nel 40% dei casi non hanno nessuna relazione con la professione di animatore: si tratta quindi di un mestiere solo di passaggio? Questo viene considerato un male o un bene? Di conseguenza, cosa comporta questo ricambio continuo nel personale attivo? Nel caso che i giovani animatori diventino poi ricercatori e scienziati, come rendere questa esperienza di comunicazione pubblica utile nella futura vita lavorativa di scienziato?

Su questo ultimo punto, e soprattutto riguardo la formazione degli animatori allo scopo di renderli migliori attori del dialogo fra scienza e società, è in corso un progetto europeo intitolato DOTIK:⁵ European Training for Young Scientists and Museum Explainers,⁶ che mira, fra le altre attività, a raccogliere dati sulla realtà europea dell'animazione museale. I risultati di questa indagine saranno pubblicati nei prossimi mesi. Altri progetti europei, appena terminati o ancora in corso, sono invece mirati allo studio e alla sperimentazione di *best practice* nel rapporto scuola/museo: PENCIL⁷ e SMEC (School-Museum Cooperation for Improving the Teaching and Learning of Sciences).⁸ Pur non avendo come tema di ricerca il ruolo degli animatori, questi progetti contribuiscono alla riflessione sugli aspetti educativi di questa figura professionale, mentre diversi musei, come il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano, cercano di individuare modalità attraverso le quali migliorare la formazione degli animatori oltre che riflettere sul loro ruolo nell'educazione del pubblico alla scienza.

Note e riferimenti bibliografici

¹ Disponibile a: <http://www.ecsite.net/new/ac05_index.asp>

² L.S. Vygotskij, *Pensiero e linguaggio*, (a cura di L. Mecacci), Editori Laterza, Bari, 1934/2000.

³ L. Alfonsi, "Interpreter/Visitor and Interpreter/Exhibit-developer Interactions: A Comparative Study", Dissertation for the Master Course in Science Communication, University of Glamorgan and Techniquet, 2000.

⁴ A. Love-Rodgers, K. Bryony, *A Survey of Explainers Management in Interactive Centers*, British Interactive Group, UK, 2001.

⁵ Disponibile a: <<http://www.sissa.it/dotik>>

⁶ Matteo Merzagora, "ECSITE newsletter", ottobre/novembre 2005, disponibile a: <<http://www.ecsite.net/new/newsletter.asp>>

⁷ Disponibile a: <http://www.xplora.org/ww/en/pub/xplora/nucleus_home/pencil.htm>

⁸ M. Xanthoudaki (ed), *A Place to Discover: Teaching Science and Technology with Museums*, Fondazione Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci con il supporto dell'Unione Europea, Milano, 2002. Disponibile a: <www.museoscienza.org/smec>

Autrici

Paola Rodari lavora come content developer e project manager per alcuni nuovi science centre, e organizza corsi di formazione per animatori scientifici. È coordinatrice del progetto europeo DOTIK (European Training for Young Scientists and Museums Explainers). Insegna Museum studies al Master in Comunicazione della Scienza della Sissa di Trieste (Italia). Paola è stata coordinatrice di Eureka (Laboratory for Science Education Research dell'Univeristà di Trieste), e si è occupata della relazione tra insegnamento formale e informale. Email: paola@ulisse.sissa.it

Maria Xanthoudaki è Head of Education, e International Relations Officer al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano (Italia). Ha un Master in Arts Education e un

Phd in Museum Education all'University of Sussex. Prima di giungere al Museo della Scienza e della Tecnica, Maria ha lavorato come Senior Research Associate al Dipartimento di Education and Professional Development dell'University of East Anglia, in stretta collaborazione con il Sainsbury Centre of Visual Arts (Inghilterra). Ha lavorato come consulente di numerosi musei in Inghilterra e in Italia, tra cui il Victoria & Albert Museum, e la Civic Gallery of Modern and Contemporary Art di Torino. I suoi principali ambiti di ricerca sono l'educazione museale e la formazione degli animatori e degli insegnanti, in particolare per quanto riguarda i musei di scienza e tecnologia. Email: xanthoudaki@museoscienza.it